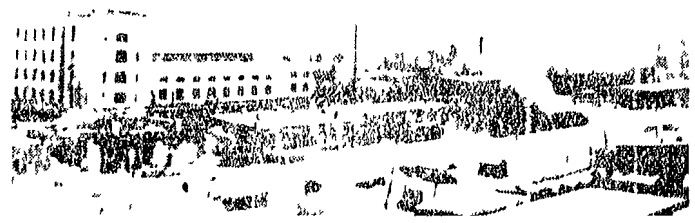
L'INSEGNAMENTO DI TOGLIATTI

OGGI SUL VOLGA C'È UNA CITTÀ CHE SI CHIAMA TOGLIATTI

E' l'antica Stavropol, oggi prospera città industriale con una popolazione di 135.000 abitanti — Intervista con il sindaco



URSS. Una veduta della zona industriale della Città Togliatti

(Dalla pagina precedente)

azione violenta di una minoranza di avanguardia. L'attuale nodo di posizioni politiche e di organizzazioni della più diversa natura da cui risulta lo strutturarsi della società e dello Stato non è possibile».

Di qui il rifiuto di Togliatti di accettare una semplicistica impostazione del problema dello stalinismo come problema del «culto della personalità» di qui il suo riproporre con forza il problema delle «vie nazionali» e dell'autonomia e dell'indipendenza di ciascun partito comunista e insieme il problema di una nuova unità internazionale di tutte le forze rivoluzionarie» (non necessariamente tutte comuniste e ispirante si al marxismo leninismo e non necessariamente tutte legate ad una sorta di «sillabo» proletario per tutte valevole) di qui infine la sua richiesta (così viva nel «memoriale di Yalta» ma già particolarmente viva nel rapporto al X Congresso del Partito) di trarre da un lato tutte le conseguenze che non possono non essere tratte sul piano della strategia della lotta per il socialismo dal fatto di porre l'obiettivo della coesistenza pacifica come compito fondamentale del proletariato rivoluzionario mondiale nell'attuale epoca storica e, dall'altro di non concepire la coesistenza pacifica come il risultato di un accordo fra le due «superpotenze» (l'URSS e gli USA) per il mantenimento dell'attuale *status quo* o dell'attuale «equilibrio delle forze». E da questa organica visione strategica che nel pensiero di Togliatti prende sempre maggior rilievo il problema che egli diceva della «non corrispondenza» fra il peso che la classe operaia occupa nella società occidentale e il suo peso politico. E da questa organica visione strategica e non da una tendenza «conciliatrice» al compromesso che Togliatti ricava l'esigenza di pervenire ad un superamento del dissidio e dello scisma che minaccia il movimento rivoluzionario mondiale attraverso una nuova articolazione dei rapporti fra i paesi socialisti e fra tutte le forze che su scala internazionale si battono contro l'imperialismo e per il socialismo.

Niente di più estraneo al pensiero di Togliatti era e poteva essere l'elementare schematismo della linea agitata dai compagni cinesi; ma al tempo stesso niente di più estraneo al pensiero di Togliatti per il corposo storicismo di cui esso si nutriva era e poteva essere il rifiuto di comprendere come fosse inevitabile che proprio nel momento del suo affermarsi vittoriosamente su tutti i continenti in paesi di civiltà di tradizioni storiche di eredità culturali così diverse il movimento rivoluzionario e lo stesso marxismo leninismo non potessero più fare appello per mantenere e sviluppare le proprie caratteristiche unitarie ad un formalistico principio di autorità.

«La realtà è — scriveva invece a questo proposito Togliatti — che si sta compiendo oggi attraverso l'espansione, l'elaborazione politica e la pratica del nostro movimento un fatto di portata storica eccezionale per il mondo intiero. Civiltà diverse, diverse culture e concezioni della vita diverse *tradizioni e strutture sociali* si avvicinano e giungono ad un confronto sulla base del comune terreno che è dato dalla costruzione di una società nuova che sopprime lo sfruttamento e l'alienazione dell'uomo e deve garantire a tutti gli uomini il benessere la libertà la pace il pieno sviluppo della loro persona. La dottrina del marxismo è il crogiuolo in cui si compie questa grande fusione e il processo è di tale portata che non vi è affatto da stupire se si produce qualche scoria. Non si è mai avuto nella storia degli uomini un processo unitario di tale grandezza. Tutti i movimenti tendenzialmente unitari sono sempre stati accompagnati dalla violenza dalla distruzione materiale e spirituale. Il cattolicesimo universale nella definizione è sempre stato al servizio di una causa di una classe di uno Stato particolare. Che cosa hanno conosciuto della famosa civiltà occidentale i popoli di grandi paesi come la Cina come l'India come l'Asia e l'Africa quasi per intiero? Hanno conosciuto le granate delle navi da guerra lo staffile dei mercanti di schiavi il cinismo dei trafficanti d'oppio i raffinati strumenti di tortura dei paras e l'ipocrisia del missionario violenza e frode in vesti diverse. La vera civiltà dei popoli occidentali soltanto oggi incomincia a giungere a nuove centinaia di milioni di uomini e vi giunge nella veste della dottrina marxista e leninista, attraverso il movimento comunista. Bisogna comprendere qualcosa di questo grande processo per afferrare la portata e anche la complessità del dibattito».

Giovane insieme a Gramsci Togliatti aveva difeso appassionatamente la Rivoluzione d'Ottobre — di fronte allo scolasticismo dei riformisti — dicendo che la storia reale della rivoluzione proletaria poteva svilupparsi almeno apparentemente anche «contro» determinate ipotesi del «Capitale». Al culmine della sua esperienza di pensiero e d'azione egli sentiva che proprio il cammino già compiuto dalla rivoluzione proletaria e le vie che le si spalancavano dinanzi altre ipotesi avevano «negato» e avrebbero potuto anche in futuro costringere a «negare». Ma così è stato sempre nella storia proprio perché essa non si costruisce secondo leggi meccaniche ma le tendenze oggettive che ne regolano nel profondo lo sviluppo diventano operanti solo attraverso la volontà l'azione degli uomini. E questo è innanzi tutto l'insegnamento che Togliatti ci ha lasciato. L'insegnamento «di non star contenti al *quia*» ma di avere sempre il coraggio intellettuale come singoli militanti rivoluzionari e come forza organizzata del partito di affrontare senza timidezze e in tutte le stagioni la navigazione nel mare aperto e procelloso della storia.

(Prefazione al volume «Togliatti» edito dall'Unità per i suoi abbonati).

Dal nostro inviato

ITTA TOGLIATTI *agosto* — Le colline di Zigulì sono di un bel verde cupo con larghe strisce gialle di grano e di segale. Sotto, ci si immerge verde in Zigulì formatosi quattordici anni fa quando il Volga venne sbarrato dalla diga di Kuybiscev 100 chilometri più a valle.

Una volta il cuore di Zigulì era famoso soltanto per la birra che portava il nome. In questa regione la migliore birra russa. Domande dove è Stavropol sul Volga e un ragazzo dall'aria furba i capelli biondi sul cappello un medico faccia profonda che il vento della steppa increspa appena. Ha ragione lui Stavropol sul Volga la vecchia Stavropol dei calmucchi dorme in un letto di verde le sue case sommerse se ancora esistono fanno da nido agli storioni che amano le profondità del loro gran fiume.

La città fresca di calce bianca e rosa come tutte le città giovani la città che mi viene incontro sulla strada che porta da Kuybiscev al nord si chiama Togliatti. Ancora un anno fa portava il nome della vecchia Stavropol ora sommersa.

Ma un anno fa Togliatti era vivo. Il 21 di agosto era arrivato a Mosca e vi aveva telefonato a casa per chiedere notizie di Segni colpito in quei giorni da trombosi cerebrale. Il mattino lo stesso che quando fu riportato in Unione Sovietica reduce da Yalta e dalle ferie di Mosca progetto di recarsi all'estero. Nell'sviluppo dell'cose italiane. Il 5 di lo stesso mese Togliatti era morto da amico mio il Soviet di Stavropol sul Volga decise di dare alla città il nome del dirigente italiano.

Adesso passando accanto alla targa azzurra che annuncia l'ingresso della città una targa con il nome di Togliatti in caratteri cirillici il ricordo di un anno fa si traduce in un momento di impressionante intensa emozione.

I viali sono larghi con alberi giovani e giardini ordinati con cura e sulla piazza centrale che si chiama Piazza della Libertà c'è ancora quell'aria di paese che hanno tutte le grosse aggiunte urbane cresciute in fretta come queste che in quindici anni è passata da 10.000 a 135.000 abitanti.

Nella palazzina del Soviet mi accolgono il sindaco e tre incaricati di farmi la storia della sua città.

L'avevo conosciuto in maggio di questo anno a Mosca in occasione del congresso dell'Associazione culturale URSS Italia. Lì mi aveva parlato con entusiasmo della sua città.

Vista per ferrovia ha una quarantina di anni al volt giovane il morto rotondo e capelli arruffati e un suo modo di parlare in cui «italiano» dires profondo «me».

Insieme noi ci siamo animati col fuoco rapido delle parole nelle immagini efficaci «è vero mi dice Prasolov che il futuro ha un cuore antico come dice un vostro scrittore. Noi viviamo nel futuro e la nostra città ha più di due secoli di vita. Non questa dove viviamo adesso ma quella che giace nel letto del fiume di Zigulì».

Dal 1718 anno della sua fondazione la città si chiamava Stavropol sul Volga per non confonderla con l'altra Stavropol più grande e molto più a sud. E più che una città era un piccolo villaggio di case di legno sulla riva orientale del Volga difficile da raggiungere che era stata in origine un centro di incontro delle tribù nomadi dei calmucchi e non aveva mai avuto una particolare splendore. Una vita modesta insomma come tutta la grande provincia russa.

Poi nella fosca rappresentazione di un conflitto atomico la contraddizione di una frotta spensierata di ragazzi che egli aveva visto venendo a Montecitorio un corteo con fischi grida nella stupenda Piazza Navona.

Aveva poi il gusto per quanto fine altrettanto discreto del ricorso letterario col quale sapeva alleviare il peso di una discussione teorica di carattere economico o strettamente politico o rendere più caustico e incisivo uno spunto polemico o un accento ironico. Questi ultimi che si potevano anche essi tra le caratteristiche più significative della sua oratoria.

Ritengo che sia ben difficile tranne per chi voglia di proposito sostenere il contrario non riconoscere queste eccezionali doti di Togliatti oratore politico e parlamentare. S'intende che tali doti assumevano un più vivo significato in quanti erano a lui legati dall'appartenenza allo stesso partito di cui egli era capo acclamato e amato e quindi dal comune ideale. Partito e ideale che erano sempre in modo esplicito o implicito al centro dei suoi discorsi alti motivi ispiratori attraverso i quali si esprimeva la sua fede nel trionfo del socialismo e la sua fiducia nella volontà e nella capacità di lotta delle classi lavoratrici.

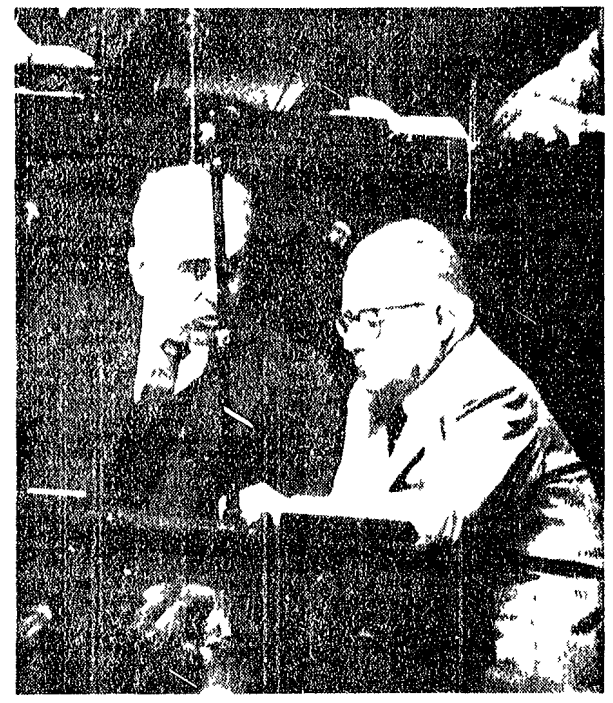
E mi piace per fine a questa modesta rievocazione con le parole con le quali egli chiuse l'ultimo discorso che pronunciò alla Camera il 4 agosto dell'anno scorso pochi giorni cioè prima di morire e che riassumono in suggestiva sintesi i pensieri e i sentimenti che ispirarono sempre la sua intensa attività di lottatore per una grande idea e di uomo politico:

«Saremo guidati dalla ricerca di una via che conduca allo sviluppo della democrazia italiana e consenta di attuare quella prospettiva di profonde trasformazioni economiche e sociali nella quale noi vediamo l'avvicinamento alla nostra meta finale che è la costruzione di una società socialista la conquista di un mondo di pace di libertà e di giustizia sociale di fraternità fra tutti i popoli. Non vi è causa più elevata di questa a cui dedichiamo il proprio lavoro e la propria esistenza».

Fausto Gullo

L'UOMO E IL PARLAMENTARE

In Togliatti la lucidità dell'espressione si accompagnava al desiderio di sentire l'opinione di tutti non avendo egli mai la pretesa che la sua fosse infallibile



Togliatti e Longo sui banchi del Parlamento

Non si può nel breve ambito di un articolo nemmeno col più sintetico dei riassunti tracciare sia pure a grandi linee il quadro dell'attività svolta da Palmiro Togliatti nel campo parlamentare durante il non breve arco di tempo che va dall'indomani del crollo del fascismo al giorno in cui egli morì. Un quadro complesso ed eccezionale che in realtà coincide con quello di tutta la vita politica nazionale in quest'ultimo ventennio nella quale l'attività di Togliatti si inscrisce come uno dei più essenziali elementi costitutivi come una componente cioè che concorre in posizione di protagonista a determinarne il carattere e gli sviluppi. Tanto che non sarebbe possibile disgiungere una dall'altra non solo a chi volesse sottoporle ad una seria ricostruzione critica che perciò stesso non potrebbe in nessun modo prescindere dall'insopprimibile rapporto dialettico che insieme le lega e le divide ma anche a chi col proposito più volgarmente settario si proponesse lo squallido compito di falsare il dato storico e di capovolgere la scala dei valori.

Nell'anniversario della sua morte si consenta a me che durante quasi vent'anni di vita parlamentare gli fui sempre vicino di rievocare qualche tratto qualche atteggiamento di cui ho più vivo e presente il ricordo.

Prima che nell'aula lo rivedo nella sala del nostro gruppo parlamentare presiedere ed esporre ai compagni le sue idee e i suoi consigli sul momento politico sulle questioni da sollevare e da trattare sulle soluzioni da proporre su tutto il lavoro insomma che via via impegnava il gruppo. Come sempre la lucidità dell'esposizione si accompagnava al desiderio di sentire l'opinione di tutti non avendo egli mai la pretesa che la sua fosse infallibile e non assumendo mai atteggiamenti che potessero comunque significare albagia o risoffferenza. A ciò soltanto fiducia nella forza persuasiva delle argomentazioni che in lui andava sempre insieme con l'eleganza e il garbo della esposizione. Come vice presidente del gruppo gli ero sempre vicino non l'ho visto mai cedere a manifestazioni impulsive che potessero comunque offendere la suscettibilità del compagno o dei compagni che con lui non fossero d'accordo.

Lo ammirai forse più che in altre occasioni pur esse ricordevoli nelle riunioni che si tennero per i fatti di Ungheria. Nella commozione di così drammatico momento mentre si incrociavano intorno a lui opinioni valutazioni induzioni tra le più diverse e contraddittorie egli si preoccupava soprattutto di invitare ad un esame sereno della situazione della quale fin dal primo momento esplorò acutamente tutti gli aspetti con quel sicuro intuito e quel senso realismo che ebbero ispirarono pochi giorni dopo la famosa intervista e «Nuovi Argomenti».

Rientra naturalmente nel quadro dell'attività parlamentare la feconda azione che Togliatti esplicò quale ministro di giustizia a proposito della quale è sopratutto da ricordare che furono suoi i provvedimenti che per primi affermarono l'indipendenza e l'autonomia del potere giudiziario come fu sua la legge un seguito la maggioranza democristiana non volle dare esecuzione con la quale veniva ricostituita la giuria popolare nelle Corti di Assise.

Eletto l'Assemblea Costituente egli lasciò il governo ed entrò a far parte del Comitato dei 75 al quale fu affidato il compito di preparare lo schema della nuova Costituzione. Quale sia stata l'attività svolta in tale sede e poi nelle discussioni pubbliche in aula e quale l'impegno col quale affrontò i molti e non facili problemi di natura politica e giuridica che via via si presentavano è dimostrato dai resoconti delle sedute preparatorie del Comitato dei 75 e di quelle conclusive dell'Assemblea Costituente.

Nota costante di tutti i suoi interventi fu l'assenza assoluta di ogni demagogica astrazione e di ogni vano dottrinarismo gli furono sempre presenti le reali condizioni del nostro popolo le sue tradizioni le sue autentiche aspirazioni e sentì quindi nella sua concretezza spoglia di ogni vanità mistificatrice la necessità di dar vita ad una Costituzione valida ad assicurare quel profondo rinnovamento politico e sociale in un momento storico nel quale come la più attenta sola ispirazione poteva essere quella che veniva dalla realtà.

Così dicevo io e concetto in forma diretta quelli che erano i dati caratteristici di ogni intervento parlamentare. A proposito delle quali mi vien fatto di ritenere che non ci sia alcuno in qualsiasi campo politico che possa non riconoscere l'eccellenza artistica dell'oratoria di Togliatti la quale indipendentemente dalla stringente coerenza logica delle argomentazioni era tale da imporsi anche a chi fosse aprioristicamente non disposto a subirne il vigore persuasivo.

Aveva poi la sua eloquenza pur sotto una costante e naturale compostezza di gesti di voce di parole una così intrinseca nota di umanità da raggiungere spesso livelli straordinari di efficienza comunicativa. Non finirò mai di ricordare e come me penso chiunque ebbe allora la fortuna di sentirlo quale profonda emozione egli suscitò allorquando nel suo discorso contro il Patto Atlantico e contro la guerra fredde inse nella fosca rappresentazione di un conflitto atomico la contraddizione di una frotta spensierata di ragazzi che egli aveva visto venendo a Montecitorio un corteo con fischi grida nella stupenda Piazza Navona.

Aveva poi il gusto per quanto fine altrettanto discreto del ricorso letterario col quale sapeva alleviare il peso di una discussione teorica di carattere economico o strettamente politico o rendere più caustico e incisivo uno spunto polemico o un accento ironico. Questi ultimi che si potevano anche essi tra le caratteristiche più significative della sua oratoria.

Ritengo che sia ben difficile tranne per chi voglia di proposito sostenere il contrario non riconoscere queste eccezionali doti di Togliatti oratore politico e parlamentare. S'intende che tali doti assumevano un più vivo significato in quanti erano a lui legati dall'appartenenza allo stesso partito di cui egli era capo acclamato e amato e quindi dal comune ideale. Partito e ideale che erano sempre in modo esplicito o implicito al centro dei suoi discorsi alti motivi ispiratori attraverso i quali si esprimeva la sua fede nel trionfo del socialismo e la sua fiducia nella volontà e nella capacità di lotta delle classi lavoratrici.

E mi piace per fine a questa modesta rievocazione con le parole con le quali egli chiuse l'ultimo discorso che pronunciò alla Camera il 4 agosto dell'anno scorso pochi giorni cioè prima di morire e che riassumono in suggestiva sintesi i pensieri e i sentimenti che ispirarono sempre la sua intensa attività di lottatore per una grande idea e di uomo politico:

«Saremo guidati dalla ricerca di una via che conduca allo sviluppo della democrazia italiana e consenta di attuare quella prospettiva di profonde trasformazioni economiche e sociali nella quale noi vediamo l'avvicinamento alla nostra meta finale che è la costruzione di una società socialista la conquista di un mondo di pace di libertà e di giustizia sociale di fraternità fra tutti i popoli. Non vi è causa più elevata di questa a cui dedichiamo il proprio lavoro e la propria esistenza».

Fausto Gullo

SCRITTI E DISCORSI DI TOGLIATTI

Per un governo delle classi lavoratrici

(Dalla relazione all'VIII Congresso del PCI, 8 dicembre 1956)

Il rispetto e l'applicazione della Costituzione diventa così il terreno su cui si scontrano le forze del rinnovamento socialista e le forze della conservazione e della reazione. Né si possono separare la lotta strettamente politica e il contenuto economico e sociale della Carta. La democrazia che oggi esiste da noi è ancora limitata e falsa nel suo contenuto oltre che sempre insidiata dagli stessi governanti. Ma la Costituzione mentre condanna ogni arbitraria limitazione dei diritti democratici dice che bisogna rimuovere gli ostacoli materiali che generano la disuguaglianza tra i cittadini indica a grandi linee le riforme da compiersi per eliminare questi ostacoli. La Costituzione stessa apre così il cammino a successive trasformazioni destinate a incidere sempre più profondamente nel potere reale delle classi privilegiate e dare alla stessa democrazia un contenuto sempre più ampio ed effettivo. Sappiamo quanto sia tenace la resistenza a questo progresso delle classi e dei partiti che oggi sono dominanti e non escludiamo, da parte loro, i colpi di testa reazionari. Ma quando consideriamo anche questa eventualità la conclusione che ne ricaviamo è di tenere ancora più saldamente nelle mani nostre la bandiera del progresso democratico della difesa della libertà nell'interesse non solo nostro ma di tutti gli strati popolari, di tutta la società italiana. Non concludiamo da questa possibile eventualità, a una modificazione del carattere del nostro partito e della sua strategia rivoluzionaria. Anzi insistiamo in essa.

. . .

Le questioni della libertà della democrazia del parlamentarismo e del socialismo sono quindi di sempre poste da noi in relazione con il modo come si svolgono i contrasti di classe, con la lotta che viene condotta dalla classe operaia e dalle forze popolari che essa riesce a guidare, con i successi di questa lotta contro le classi dirigenti capitalistiche. Qui sta il più profondo punto di divergenza tra la nostra concezione che è rivoluzionaria e la concezione riformistica propria della socialdemocrazia.

. . .

Noi siamo democratici perché ci muoviamo nell'ambito della Costituzione del costume democratico e della legalità che essa determina ed esigiamo da tutti il rispetto di questa legalità e l'applicazione di tutte le norme costituzionali da parte di tutti e prima di tutto dei governanti. Il terreno della democrazia lo abbiamo conquistato per procedere da esso verso il socialismo. Sarebbe perciò assurdo che lo negassimo. Anzi, lo difendiamo. Anzi, l'urgenza della difesa della democrazia nelle officine e nei campi per ottenere che le trasformazioni e i progressi economici servano al soddisfacimento delle rivendicazioni vitali delle masse lavoratrici. E' la nostra azione per spingere la società sulla via del socialismo che anima, da contenuto ed efficacia alla nostra lotta per la democrazia e a tutta la vita democratica del paese.

E questo lo si deve far capire bene a tutti non solo sottolineando l'esistenza di questo nesso inscindibile tra la lotta democratica e la lotta socialista ma dimostrando con le parole e soprattutto coi fatti che per noi la democrazia e qualcosa di reale e di nuovo. Non ci bastano le forme. Non basta una consultazione elettorale ogni tanto per gettare le fondamenta di un regime democratico. Le maggioranze plebiscitarie di Hitler furono episodi di una odiosa tirannide e gli odierni plebisciti di De Gaulle confermano se ve ne fosse bisogno che il suo regime non è democratico. Noi vogliamo che la volontà popolare si esprima veramente determinante degli sviluppi politici e penetri trasformandolo nel tessuto stesso della vita economica e quindi di tutta la società civile. Qui sta la grande differenza, il momento caratteristico del «democratismo» di coloro che lottano per arrivare al socialismo.

Questa impostazione che non è dottrinaria ma corrisponde a rinnovamento socialista il fatto che esso è nell'interesse della grande maggioranza del popolo il diffondersi di questa coscienza e il suo tradursi in un movimento sempre più grande e autorevole di masse organizzate e unite ci consentono di vedere nelle norme della vita democratica e costituzionale non un ostacolo ma un aiuto a una costruzione socialista che proceda col minimo di rotture e di sacrifici per le stesse masse lavoratrici e per il paese. Se nel 1917 ancora pochi mesi prima dell'ottobre in quella situazione infiammata lo stesso Lenin non escludeva uno sviluppo pacifico della rivoluzione socialista e il permanere di una pluralità di partiti a ben maggior diritto possiamo noi oggi in un mondo già così profondamente rinnovato dal socialismo considerare nostro compito storico fondamentale la attuazione di questa possibilità.

Per questo in uno dei documenti presentati al congresso abbiamo scritto che «alla classe operaia e al popolo si apre il compito storico di procedere alla costruzione del socialismo seguendo una via nuova rispetto al modo come si è realizzata la dittatura del proletariato in altri paesi attuando la direzione indispensabile della classe operaia attraverso alleanze e nuove collaborazioni col rispetto del metodo democratico spezzando le resistenze e le insidie dei nemici della libertà e del progresso sociale con la forza irresistibile di un popolo intiero di lavoratori in marcia verso la loro emancipazione e redenzione completa».

In queste affermazioni non è contenuta nessuna revisione dei nostri principi. La dittatura del proletariato cioè la direzione politica da parte della classe operaia della costruzione della società socialista, è una necessità storica. Ma già Lenin dopo aver affermato che è inevitabile che tutte le nazioni vengano al socialismo, aveva aggiunto che «non tutte vi verranno allo stesso modo. Ciascuna di esse avrà le sue particolarità nelle forme della democrazia come nella varietà delle forme della dittatura del proletariato e nella maggiore o minore rapidità con cui riorganizzerà socialisticamente i diversi aspetti della vita sociale».

Stabilire una prospettiva di sviluppo democratico verso il socialismo non vuol dire negare la necessità di una tenace lotta. La lotta è indispensabile nelle forme imposte dalla situazione, al la testa di questa lotta si deve essere la classe operaia guidata dalla sua avanguardia rivoluzionaria nel corso della lotta stessa il fronte della avanzata verso il socialismo deve via via estendersi a gruppi sociali nuovi e da essa deve uscire una coscienza socialista sempre più forte nella classe operaia e in tutto il popolo. Se non vi è tutto questo, si corre il rischio di fare soltanto delle frasi. Si corre il rischio di non uscire dalla agitazione generica di parole d'ordine più o meno giuste, se non si comprende che la riforma agraria e le riforme di struttura che noi rivendichiamo, e il controllo democratico dei monopoli, e la estensione della democrazia, e la utilizzazione efficace del parlamento, e tutto il rinnovamento della nostra vita nazionale, sono questioni da risolversi per dare nuove condizioni di vita agli operai, ai contadini, al ceto medio e al popolo intiero, per far scomparire la miseria e le ingiustizie sociali, per assicurare a tutti un lavoro e una esistenza sicura, degna di essere vissuta, felice. I problemi immediati, che in modo angoscioso si presentano a milioni di donne e di uomini, debbono essere sempre il punto di partenza. E tutto il movimento sarebbe privo di una guida politica e sociale, di una guida socialista, voglio dire, se la classe operaia non fosse in esso il fattore più attivo, con la sua ideologia, la sua organizzazione le sue rivendicazioni le sue lotte con il suo appoggio alle rivendicazioni e alle lotte economiche e politiche di altri gruppi sociali alle lotte per la libertà per il lavoro, per la pace.

A proposito di socialismo e democrazia

(Da «Rinascita», aprile 1961)

La spinta democratica non è venuta e non viene nella attuale situazione italiana dalle classi dirigenti. E' venuta e viene dalle masse popolari e dai partiti che meglio le rappresentano e che hanno lottato e lottano perché i principi costituzionali progressivi siano rispettati applicati e sviluppati. Viene dalla classe operaia da noi comunisti dai compagni socialisti e da quei democratici che non si sono piegati al potere delle classi dirigenti borghesi e dei partiti che le rappresentano. Lo stesso parlamento i suoi lavori e le sue decisioni traggono vivacità ed efficacia dal fatto che un forte movimento di masse popolari in lotta si sviluppi su temi determinati, nel paese. Né sono sufficienti queste constatazioni. Bisogna altresì affermare che la nostra spinta democratica è stata efficace e continua e continuerà ad esserlo proprio perché non ci siamo accontentati delle forme ma abbiamo combattuto per avanzare verso il socialismo. Questa nostra lotta da alle stesse libertà democratiche un contenuto nuovo valorizza i diritti di libertà perché li accosta alle rivendicazioni del benessere e del progresso economico colloca lo stesso parlamentarismo su un piano assai più elevato solleci ta profonde trasformazioni democratiche dell'ordinamento politico (lo sviluppo dei poteri locali il regionalismo ecc.) pone il problema della adozione e dello sviluppo di forme nuove di democrazia nelle officine e nei campi per ottenere che le trasformazioni e i progressi economici servano al soddisfacimento delle rivendicazioni vitali delle masse lavoratrici. E' la nostra azione per spingere la società sulla via del socialismo che anima, da contenuto ed efficacia alla nostra lotta per la democrazia e a tutta la vita democratica del paese.

E questo lo si deve far capire bene a tutti non solo sottolineando l'esistenza di questo nesso inscindibile tra la lotta democratica e la lotta socialista ma dimostrando con le parole e soprattutto coi fatti che per noi la democrazia e qualcosa di reale e di nuovo. Non ci bastano le forme. Non basta una consultazione elettorale ogni tanto per gettare le fondamenta di un regime democratico. Le maggioranze plebiscitarie di Hitler furono episodi di una odiosa tirannide e gli odierni plebisciti di De Gaulle confermano se ve ne fosse bisogno che il suo regime non è democratico. Noi vogliamo che la volontà popolare si esprima veramente determinante degli sviluppi politici e penetri trasformandolo nel tessuto stesso della vita economica e quindi di tutta la società civile. Qui sta la grande differenza, il momento caratteristico del «democratismo» di coloro che lottano per arrivare al socialismo.

Questa impostazione che non è dottrinaria ma corrisponde a una politica reale, di cui parti colarmente in Italia e dal nostro partito è stata fornita la prova, contiene in sé, implicita ed esplicita la risposta al problema del «poi», cioè di quello che faranno e in particolare se si manterranno sul terreno della democrazia le forze che oggi lottano per il socialismo, il giorno che toccherà a loro dirigere la società e amministrare il potere. Il «poi» dovrà essere e sarà coerente con l'oggi, cioè col contenuto democratico delle nostre lotte attuali. L'avvento al potere delle classi lavoratrici è l'inizio della creazione di un vero regime di democrazia nel campo politico in tutta la società civile.